

Quando B@bel è nata, nell'ormai lontano 2000, come rivista *online*, sia il titolo scelto che il sottotitolo *Voci e percorsi della differenza* indicavano con chiarezza il proposito di scomporre rigidità precostituite, de-costruire sistemi cristallizzati anche tentando di rispondere alle esigenze diffuse di un ripensamento del sapere universitario stesso, in quegli spazi di innovazione che si aprono attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche e multimediali.

Se questo è rimasto l'intendimento di fondo anche nella versione cartacea, che dal 2006 è venuta ad arricchire quella proposta, il tema – che costituisce il *corpus* di ogni numero – non poteva non approdare a Jean-Luc Nancy, non solo uno degli esponenti più significativi della filosofia francese contemporanea, un “classico vivente” come è stato definito, ma anche un pensatore con il quale è necessario confrontarsi per intravedere possibili soluzioni alle questioni di senso che urgono al nostro presente, questioni che diventano domande di senso radicale.

L'occasione preziosa è stata il confronto-condivisione-incontro, avvenuto nel giugno del 2010, con Nancy, che sempre generosamente si offre alla discussione, al dialogo, al *symphilosophiein*. Attenzione e ascolto, ma anche risposte di Nancy ai vari studiosi che hanno messo a tema alcuni dei nodi più rilevanti del suo pensiero quali comunità, libertà, arte, corpo, tecnica, finitezza. Le risposte per Nancy non rappresentano una chiusura, ma un ulteriore grado dell'interrogazione, una rinnovata *ouverture* che propone alla riflessione filosofica inediti spunti, originari sentieri d'indagine, ed anche “cifre” di prassi etica, dal momento che nella sua riflessione, quasi come un *refrain*, ritorna che «toute philosophie a à faire avec une ouverture... toute philosophie est une philosophie de l'agir, aucune philosophie n'est une théorie».

Ne *La città lontana* Nancy parla della città futura come metafora della tecnica che apre «passaggi in tutte le direzioni» e



Editoriale

Il tema di B@bel

Spazio aperto

Ventaglio delle donne

Filosofia e...

Immagini e Filosofia

Giardino di B@bel

Ai margini del giorno

Libri ed eventi

E ditoriale

dell'essere umano come «abitante di passaggio». In questo può essere individuata l'apertura, uno spiegare l'oggi mediante il futuro o sfuggire alle contraddizioni dell'oggi per mezzo del futuro, chiamando in causa pensatori quali Heidegger e Benjamin, Habermas e Lyotard, senza dimenticare, come accade qui, altri grandi del passato come Spinoza e Kant, e rendendo sempre fecondo – *aperto* – l'intreccio con la poesia (Hölderlin, Rimbaud).

Non solo, perché lo stesso pensatore ci invita ad uno sguardo disincantato, ma autentico: davanti agli scontri identitari e alle città straziate egli intravede in *Essere singolare plurale* una nuova base ontologica nell'essere insieme senza divisioni, nell'essere /a/ molti che riconosca il radicale singolare plurale del nostro stesso esistere.

Ouverture. Invito alla ricerca di un diverso ordine di senso, e di un'altra pratica che conquisti i cuori e le menti. Ricordando Derrida, pensatore a lui ricongiungibile (non è un caso che il testo che quest'ultimo ha dedicato al Nostro si intitoli *Toccare, Jean-Luc Nancy*), che ha parlato come è noto della *philia*, possiamo vedere nell'*eros*, qui chiamato in causa da Nancy, un cammino differente sia da un atteggiamento pre-politico, cioè di chiusura nel privato, sia da un'azione politica violenta, anche nelle sue istituzioni, che metta a rischio la democrazia.

Apertura che dischiude. Ritorna in mente l'amara constatazione di Foucault ne *Le parole e le cose* quando dichiara che l'uomo non costituisce né il più antico né il più assillante problema che la coscienza umana ha dovuto affrontare: «l'uomo è un'invenzione dell'archeologia del nostro pensiero [...] esso sarà cancellato come una figura di sabbia sulla riva del mare». Ma lo stesso Foucault avverte la necessità di meditare nel vuoto lasciato dalla scomparsa dell'uomo perché «tale vuoto non crea una mancanza e non costituisce una lacuna da colmare: è niente di più e niente di meno che lo spiegamento di *uno spazio* (e sottolineo questo termine) dove è nuovamente possibile pensare».

La profonda apertura di Nancy, il suo scavo continuo nelle questioni perenni e eterne del filosofare, mostra che da questo punto estremo, tuttavia, la riflessione è ripartita, per ripensare il soggetto, il mondo, la storia; ne deriva, per rimanere nell'ambito musicale – così caro al filosofo – una sinfonia, costituita di consonanze e dissonanze, sinfonia non creata da un singolo compositore, ma dalla comunità di esseri singolari-plurali, che in un circolo virtuoso interrogano la sua stessa filosofia, cui egli risponde nuovamente rilanciando così un autentico confronto di pensieri.

Forse si può intravedere una città diversa, né Atene, né Gerusalemme, in cui le relazioni siano intessute da quella *philia* descritta originariamente da Aristotele, relazioni interpersonali autentiche: non più esclusione, ma vita attiva come etica e politica agite nella *polis*. Può corrispondere idealmente Anthony Giddens e il suo realismo utopico: il confronto è ancora in corso ed è impossibile formulare conclusioni. Tuttavia emerge un dato: ponendo questo problema si offre un dispiegamento di contraddizioni tra una città come luogo dell'incontro, nell'epoca della solitudine e della paura e una città come luogo dell'utopia. Tra città mondiali o città regioni, città come cifra dell'esclusione o contenitore di flussi migratori, città virtuale, nella scomparsa della fisicità o reti delle città? Senza dimenticare, infine, il rapporto città-periferie, che illumina in maniera paradigmatica la polisemanticità di questi termini e insieme la loro imprescindibile relazionalità, elementi che impediscono uno sguardo univoco, e tanto meno gerarchico.

Vogliamo ribadire che una politica culturale europea, non come stampo omogeneo, ma come modello di una identità distintiva che nasce dall'incontro delle diversità, riveste impor-

Editoriale

tanza fondamentale per lo sviluppo di una vera coscienza europea. Ciò si verifica in tre direzioni: *fattore di coesione*, che valorizzi le diversità in quanto ricchezza comune e non come separazione; *fattore di identità* nell'ambito mondiale, non chiusa e protetta, ma aperta sul mondo, *Europe sans rivages* la definiva François Perroux; *fattore di partecipazione democratica* di tutti i cittadini europei ad un destino di costruzione di un sentimento dell'Unione.

Per questo dovremmo, tutti, favorire una cultura europea erede di una storia che avendo superato conflitti drammatici e occasionali massacri – religiosi, nazionali, ideologici – deve, oggi, essere concorde su valori comuni di libertà, equità, tolleranza e non discriminazione.

Francesca Brezzi